

Non saprei dire se le credenze gradinate che sorgevano maestose nelle sale da pranzo erano una dipendenza della tavola o non piuttosto le tavole una dipendenza di quelle. Come mobile d'importanza certo la credenza vinceva la tavola, ed inoltre quella aveva ufficio proprio e indipendente dalla seconda, giacchè essa non solo faceva parata dei preziosi vasellami ogni qualvolta si apparecchiavano le mense e da essa come da un olimpo scendevano gran parte dei finimenti della tavola, ma la credenza spiegava pomposamente la magnificenza dei suoi ori ed argenti in altre occasioni nelle quali o le tavole non v'erano o rimanevano nude, e ciò avveniva specialmente quando alcuna dama giaceva in puerperio, nella quale occasione era di costume che i signori facessero mostra della loro grandigia. Le credenze gradinate erano mobili più di apparato che di uso comune pel servizio della tavola, nel che differiscono essenzialmente da quelle dei nostri tempi. Ho già notato che fu nel secolo XV che i mobili e più particolarmente quelli di apparato presero un'importanza fino allora sconosciuta (V. Introduzione ai mobili), e d'allora le credenze gradinate compaiono in tutte le descrizioni di feste e di banchetti, e, cosa singolare — diventando realmente mobili come ne avevano il nome, mentre ai nostri i mobili sono le cose che si muovono meno di tutti gli oggetti — uscirono all'aria aperta e comparirono persino alle entrate di principi e di alti baroni, giacchè le città usavano disporne in pubblica vista tutte caricate di ricchi vasellami e persino si trasportavano su lettighe durante il passaggio di principi e di corteggi (CIBRARIO, *Econom. Pol. M. E.*, II, p. 73 e 75 — VIOLETT-LE-DUC, I, p. 104 — LABORDE, *Glossaire*). Le costumanze dei tempi mutarono così profondamente, le cose si allontanarono tanto da ciò che erano e persino dal senso delle loro denominazioni, che ai nostri occhi pare quasi strana l'idea di un mobile in moto.

Le miniature dei manoscritti e gli inventari degli antichi castelli ci mostrano quanta fosse l'abbondanza che si aveva di credenze; per restringere le citazioni dirò solo che nei castelli della Casa di Savoia di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain, come in altri, se ne contavano parecchie ed erano di rovere, liscie o scolpite, e talora solo di abete, di diverse forme, quadrilunghe, a semicircolo, a rombo ed a foggia di leggìo (V. *Inventari cit.*, nn. 418, 1372, 1375, 1376, 1383, 1384, 1387, 1388, 1392, 1398, 1400, 1407, 1409, 1417, 1421, 1547, 1630). Non solo nella sala da mangiare ma anche nelle altre stanze d'onore o di apparato vi erano credenze.

Sulle credenze si stendevano fine tovaglie e sui gradini si ordinavano in bella mostra le piatterie, i cristalli, i vasellamenti d'oro e d'argento, dovessero essi servire alla tavola o fossero puri oggetti di lusso, i nappi e le coppe più appariscenti e preziosi, i grandi bacini e gli aquerecci che dovevano servire a lavare le mani in principio della mensa, i fiaschi, gli orciuoli, le idrie, le guastade in cui si tenevano il vino, l'acqua e l'acqua di rose. Su di esse si posavano pure i barili del vino ai quali andavano a spillare come a fontane, i coppieri, e quei barili erano ben sovente di